

Il Commento Concorsi di bellezza

LETIZIA PAOLOZZI

Alison Lloyd ne sembra convinta: la macchina, il computer non dice mai bugie. E dunque, sarà un computer il giudice del concorso di bellezza organizzato nella cittadina inglese di Derby. Non ha voluto dare retta, la signora Lloyd, alle sconolate previsioni del filosofo Martin Heidegger sulla tecnica. Macché. Lei si affida alla macchina per misurare con la massima precisione dimensioni e proporzioni di quello che considera il canone estetico indiscutibile (a suo avviso) della bellezza: la simmetria. Tanti centimetri da un orecchio all'altro, tanti dalla punta del naso alla punta della lingua quando e se fuoriesce dalle labbra. Nessuno scandalo se Alison Lloyd non ha letto Heidegger (tra inglesi e tedeschi non corre buon sangue), ma come faremo se la tecnica invade anche la valutazione imponderabile e soggettiva di ciò che è bello? L'organizzatrice non si è affatto preoccupata della questione né del vecchio proverbio per cui «è bello ciò che piace». Pare, al contrario, che sia rimasta folgorata dalle ricerche sulla bellezza come effetto della simmetria. Ricerche che avrebbero suggerito persino l'equazione, assai «scorretta politicamente», tra bellezza-intelligenza. Così, ancora la Lloyd ha spiegato che potranno iscriversi al concorso concorrenti dei due sessi, purché abbiano compiuto i sedici anni. Lasciamo alla fantasia di chi legge immaginare quali saranno le istruzioni che verranno date al computer per scoprire e decretare la vittoria di determinati canoni estetici (uguali per gli uomini e per le donne). Un'altra cosa è preoccupante. Tony Blair aveva annunciato, dopo un festoso incontro con l'imperatore Bill Gates, che ogni scuola del Regno Unito, ogni classe e ogni ragazzino, avrebbe maneggiato un computer. Se questo portasse alla standardizzazione della bellezza, non sarebbe un grande risultato.

Yvonne Margarula e gli indigeni sfidano l'Era, Ente per l'energia australiano

Una timida capo aborigena contro i produttori di uranio

Lavora nella lavanderia di un hotel, ma ha deciso di difendere il parco nazionale di Kakadù. Le licenze di sfruttamento delle miniere e l'impatto ambientale. L'atteggiamento del governo federale.

«No, io non ci sto». Già quindici anni fa, la comunità aborigena della quale è capo, era stata ingannata dal Governo australiano, ma questa volta Yvonne Margarula è decisa a non mollare. E come Davide contro Golia, questa timida capo-aborigena, che lavora nella lavanderia di un hotel, ha sfidato l'Era, l'Ente per l'energia australiano, che è il secondo o il terzo maggior produttore di uranio al mondo e vuole aprire una nuova miniera di uranio nel Parco Nazionale di Kakadù. Situato nei territori del nord ovest, il Kakadù è, insieme alla Grande Barriera Corallina, la perla naturalistica del continente ed accoglie ogni anno migliaia di visitatori, tanto che è stata una delle prime aree ad essere inserita nel Patrimonio universale dell'Umanità.

Per il clan aborigeno dei Mirrar Gundiehmi, la vita è scorsa tranquilla, tra caccia tradizionale, allevamento di bufali e piccola agricoltura, fino al 1975, quando furono costretti ad accettare la prima miniera di uranio, con la promessa che le royalties sarebbero state spese per abitazioni, assistenza sanitaria, assistenza agli anziani, energia ed acqua. Tutti diritti elementari di ogni cittadino australiano, di cui gli aborigeni non godevano e che in questi vent'anni non sono comunque arrivati nella misura in cui erano stati promessi.

«La miniera ha causato enormi danni alla popolazione aborigena», ha scritto Yvonne Margarula al Ministero dell'Ambiente. «Le promesse non sono state mantenute. L'aspettativa di vita si è ridotta, la sanità non è migliorata e ci sono stati solo minimi benefici in termini di istruzione ed occupazione. Abbiamo ricevuto molto più vantaggi dall'accordo fat-



David Grosling/Reuters

to con il Parco Nazionale». Margarula sottolinea che l'alcool ha iniziato a rappresentare un problema nuovo per la loro comunità. Quattro membri della sua famiglia sono morti in due anni per questa ragione e, a suo giudizio, la presenza della miniera amplifica questi problemi. La situazione è peggiorata nel 1982, quando è stato estorto all'anziano capo aborigeno, il padre della Margarula, decedere subito dopo, il permesso per la realizzazione di una seconda miniera nell'area di Jabuluka. «Proprio vicino a Jabuluka vorrebbero aprire ora una terza miniera ma così, le terre che noi consideriamo sacre, saranno profanate.

C'è anche il pericolo dell'inquinamento di fiumi e torrenti, della scomparsa della fauna e della diminuzione delle risorse alimentari per il nostro clan. Se la miniera verrà realizzata, lascerò la mia terra». Se la nuova miniera

avanti in ogni caso, anche se l'Ente per l'Energia affermava che si sarebbe fermato se non avesse raggiunto un accordo con gli aborigeni; per i democratici «non ci può essere una nuova e pulita miniera di uranio, perché lo scavo ed il trasporto di uranio è sempre un business sporco e pericoloso».

«Non si può neanche dire che la miniera sia all'interno dei confini del Parco di Kakadù, giacché si trova immediatamente a ridosso del parco - prosegue Matt Brown - e se davvero ci dovesse essere un impatto sull'area circostante, cercheremo di evitare ogni conseguenza pregiudizievole per l'ambiente e per la salute di chi abita a Jabuluka».

A sostenere gli aborigeni contro il governo federale, c'era in un primo tempo anche il Consiglio regionale, il quale ha cambiato idea, e recentemente ha concesso sei licenze di sfruttamento minerario in altre zone della regione e dovrà presto rinegoziare con l'Ente per l'Energia le royalties per le miniere esistenti a Jabuluka. Si stima che l'uranio presente nel sottosuolo a Jabuluka frutterà 12 miliardi di dollari australiani in trent'anni. La maggioranza degli australiani, secondo un recente sondaggio, si oppone all'apertura di nuove miniere di uranio nel Paese e, per salvare un parco meraviglioso come il Kakadù sono scesi in piazza in molti, davanti alla sede del governo, dalle associazioni per i diritti dei popoli indigeni, agli ambientalisti della Australian Conservation Foundation, a tanti semplici cittadini. Vincerà l'uranio o prevarranno le ragioni degli aborigeni e della tutela della natura?

Gabriele Salari

Non sono d'accordo



Quando la scienza e i professori devono gettare la spugna

VALERIA VIGANO*

Risolto l'enigma dell'origine della specie, per cui siamo assolutamente certi di discendere dalle scimmie, rimangono e si affacciano più pressanti questi che, posti come risolvibili scientificamente, negano la soluzione stessa. Riflettere sull'omosessualità rientra nel tentativo di trovare logiche formulazioni per provare la plausibile origine di una diversità. Rintracciare elementi chimici e ormonali o influenze culturali e psicologiche non serve a granché, soprattutto quando si tratta di rintracciare cause e concasse dell'omosessualità femminile. Lo stesso professor Hamer, biochimico e capo del settore genetico di un importante centro di ricerca americano, getta la spugna. E opta per l'opzione culturale che determinerebbe il lesbismo, là dove cultura significa relazione con la propria madre e ambiente di crescita. Certamente per Hamer, e per gli uomini in generale, il legame tra due donne è materia pressoché sconosciuta, e il corpo femminile un buco nero che si materializza solo come fantasia erotica prediletta.

In realtà solo le donne possono sapere di una sessualità strettamente vincolata all'emozione, che sfugge all'interpretazione proprio perché più complessa, meno fisiologicamente diretta, più internamente racchiusa in una totalità di corpo e mente. Hamer aveva dato per l'omosessualità maschile una controversa definizione di netta demarcazione dicotomica tra homo e eterosessualità. Gli uomini sarebbero biologicamente destinati all'una o all'altra cosa. Le donne no. Le donne che amano le donne rimangono un mistero. Ci si butta un pizzico di rapporto con il materno, una maggiore consapevolezza della propria scelta ed ecco la ricetta che funziona. Mi permetto di dissentire sul metodo e sulle opinioni. Ci possono essere casi di mascolinizzazione su basi ormonali ma sono pochi; ci sono scelte fatte con la testa; ci sono rapporti primari che intervengono nello sviluppo della omosessualità femminile. Il primo caso toglierebbe sensi di colpa alle donne che devono fare i conti con le proprie pulsioni e che si sentirebbero sollevate dalla propria involontarietà (ma qualcuno chiederebbe subito una cura che non c'è, perché non c'è malattia); il secondo darebbe alle donne un potere di gestire le proprie emozioni negando la circolarità onnicomprensiva del loro sguardo sul mondo; nel terzo, ci guadagnerebbero solo i psicanalisti e verrebbero demonizzati parenti e genitori. La verità è che l'omosessualità è un comportamento mentale e fisico che per alcune viene naturale. Una donna può essere lesbica da quando nasce, diventarla dopo uno o più figli, scoprirlo in età matura. È naturale, e sarebbe infinitamente meno problematico, se non fosse travisata, derisa, repressa o scandagliata con cocchiaggi alla ricerca scientifica di una deformazione e di una anomalia che non esiste.

Campagna informativa sull'Aids

Immagini di bimbe in atteggiamento da adulte: è polemica

In questi giorni su alcuni treni è stato distribuito un opuscolo, «Donne, fermare l'Aids. Umanamente possibile» edito dal Ministero della Sanità, nell'ambito della Quinta campagna informativo-educativa sull'Aids (mentre sta partendo la VI campagna), nel quale sono state utilizzate immagini di bambine in atteggiamento da adulte. Nella copertina del pieghevole, ad esempio, compare una bambina dall'età apparente di cinque-sei anni vestita di nero con ai piedi scarpe da donna dal tacco altissimo, mentre nelle pagine interne sono di nuovo utilizzate immagini di bambine colte in atteggiamenti maliziosi e civettuoli, da «grandi». L'iniziativa ha suscitato

perplexità e reazioni. In una nota l'Isip (Istituto studi sulla paternità) chiede quale nesso ci possa essere tra l'immagine di queste bambine e l'Aids: «Oscuri appaiono i criteri della scelta, oscuri e anche un po' infelici. Pur volendo evitare atteggiamenti da "caccia alle streghe" e malattie fuori luogo, visti i frequenti episodi di pedofilia che hanno suscitato una giusta severità persino nei confronti della pubblicità commerciale, sarebbe stato bene si legge nella nota - trovare altre immagini». Giusta l'affermazione di voler evitare un clima (spesso fomentato dagli stessi media), si tratta di capire, con buon senso da tutte le parti, se queste immagini sono utili, inutili o dannose.

Il censimento a cura del «Server donne» di Bologna

Istituzionalizzate informali precarie? Identikit di 239 associazioni femminili

BOLOGNA. «Stelle in movimento, comete in transito». Stelle sta per gruppi di donne. Le comete sono le giovani e giovanissime. Insieme andranno a far parte della prima mappa virtuale all'interno del «Server donne» di Bologna che ha censito tutti o perlomeno quelli che hanno risposto alle domande di un preciso questionario inviato dal Centro di documentazione delle donne di Bologna i gruppi e le associazioni di donne che operano in Italia. Il merito del lavoro va a Maria Grazia Negrini, Giampaola Tartarini, Anna Maria Tagliavini, Elda Guerra del Centro documentazione delle donne di Bologna e all'apporto «tecnico» delle operatrici del server. Due anni di capillare ricerca ci sono voluti per radunare 239 gruppi eterogenei per cultura e interessi. «E ce ne sono sicuramente degli altri», ammette Maria Grazia Negrini. «Se infatti non abbiamo avuto difficoltà a individuare i cosiddetti gruppi "istituzionalizzati" o comunque attivi da molto, un discorso a parte va fatto per altre realtà». Come le giovani. Defini-

te efficacemente comete «perché magari per due mesi hanno come sede provvisoria un centro sociale, poi scompaiono dalla circolazione sgomberando o traslocando chissà dove». Giovani e giovanissime che ancora sentono la necessità di una politica separata. Ma si tratta solo di una delle novità della mappa. A questa formazione vanno aggiunti i numerosi gruppi professionali, che a detta di Negrini «sono la dimostrazione che il femminismo ha toccato anche loro». Vanno aggiunti quelli specializzati in salute. Così come le varie organizzazioni contro la violenza alle donne. «Era ora. In Italia siamo in ritardo rispetto al resto d'Europa e agli Stati Uniti. Molti gruppi che fino a poco tempo erano soprattutto culturali si sono trasformati in veri centri di accoglienza, telefoni rosa o altro per tamponare il dilagare della violenza alle donne». E non vanno dimenticati i gruppi del Sud: «Se negli ultimi tempi un incremento dal punto di vista anche quantitativo c'è stato - sostiene ancora Negrini

ni - è perché sono proliferate le associazioni di donne del sud». Nel «calderone» non vanno dimenticate neanche le lesbiche. E il merito va alle comete, che oggi hanno meno paura di uscire allo scoperto. Le città più «femminili»? Roma, Milano, ma anche Bologna, con i suoi 68 gruppi. Considerando che i suoi abitanti sono meno di 400mila, il dato è sorprendente. La fase della raccolta dati, resa possibile anche grazie a un finanziamento della Regione Emilia Romagna e a un premio offerto dal Comune di Bologna, è ormai terminata. Si è lavorato «a grandi maglie» e a volte anche di notte. La prossima tappa sarà la classificazione. Le maglie si stringeranno. E non sarà cosa facile. Ma qual è il dato prevalente, nelle associazioni femminili degli anni Novanta? «L'informalità», risponde Negrini. «Questo, se da un lato è un bene perché sicuramente esisteranno altri gruppi oltre ai 239 censiti, d'altra parte ci dimostra la loro precarietà». Sempre più comete, dunque? Paola Gabrielli

DORMIR, dal FABBRICANTE al CONSUMATORE
MATERASSI IN SCHIUMA di **LATTICE**
VERSIONE ORTOPEDICO ULTRALATTEX



La Schiuma di LATTICE è più areata grazie alle migliaia di microcelle che permettono all'aria di circolare liberamente mantenendo più freschezza al vostro corpo, eliminando la condensa di umidità e permette una naturale traspirazione del corpo.

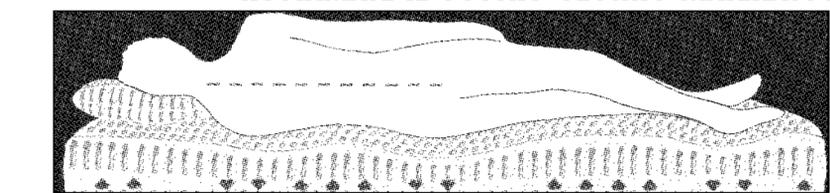
Il materasso è realizzato in LATTICE con copertura in puro cotone 100%. È un prodotto composto di materie prime di alta qualità, naturali ed ecologiche.

TESSUTO
Sanitized

GARANZIA 20 ANNI
ANALLERGICO - ANTI ACARI



ROTTAMATE IL VOSTRO VECCHIO MATERASSO!



L. 870.000

Telefonate
Subito al

SERVIZIO CLIENTI
NUMERO VERDE
167-554488

consegna gratuita
isole comprese

AL PREZZO ECCEZIONALE

L. 360.000

VERSIONE SINGOLO
DISPONIBILE ANCHE IN:
VERSIONE MATRIMONIALE
E FUORI MISURE

OFFERTA VALIDA FINO A FINE MESE